

RICORDO LIGURE DI GIORGIO FALCO

E' scomparso con Giorgio Falco, il 26 aprile 1966 a Torino, uno degli storici più insigni della prima metà e della metà del nostro secolo. La storia medievale, la storia moderna, la storia del Risorgimento hanno avuto in lui un ricercatore paziente ed un interprete acuto e raffinato; il medioevo in particolare gli è debitore di una nuova interpretazione, in sede storiografica ed in sede storica, attraverso opere di vasti orizzonti, quali *La Polemica sul Medioevo* (1933), *La Santa Romana Repubblica* (1942, 1954) ed il volume miscelaneo *Albori d'Europa* (1947), il cui titolo già sintetizza la visione ch'egli andò cercando e ricostruendo, per vie diverse, in ogni manifestazione di quel mondo, lontano e prossimo al tempo stesso. Un lungo elenco di altri saggi e studi, nei quali non v'è quasi pagina, anche solo di recensione, che non riveli un impegno totale e non assurga ad un significato universale, sta a testimoniare un'attività indefessa, l'amore allo studio come ragione di vita; e segna — come Falco stesso ha scritto di sé nelle cordiali pagine di *Cose di questi e di altri tempi* (1953) — l'intero arco della storiografia italiana, dalle posizioni erudite, sulle quali egli formò a Torino la propria cultura universitaria, col De Sanctis, col Fedele, col Renier, ed a Roma il perfezionamento, ai tempi del Monaci, del Balzani, del Calisse, del Tommasini, sino agli sviluppi del pensiero crociano, che trova, a detta dello stesso Croce, un modello di libro di storia nella *Santa Romana Repubblica*, ed alla critica dello storicismo, in taluni spunti di questi ultimi anni¹.

¹ La bibliografia degli scritti di Giorgio Falco fino al 1960 è stata pubblicata, con qualche menda, a cura di A. SISTO, in *Miscellanea di Storia Ligure in onore di Giorgio Falco*, Fonti e studi dell'Istituto di Storia medievale e moderna dell'Università di Genova, VI, Feltrinelli, Milano, 1962, pp. 11-18; ed integrata, per i lavori successivi, a cura di M. LEONCINI, in *Miscellanea di Storia ligure in memoria di Giorgio Falco*, Fonti e studi dell'Istituto di Paleografia e Storia medievale dell'Università di Genova, XII, 1966, pp. 6-7. Ha rivisto la luce, in un elenco più completo, ma di nuovo non

Professore incaricato di storia medievale e moderna presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Torino nel 1929-30, titolare di ruolo di storia medievale nella medesima Facoltà dal 1930-31, con l'incarico di paleografia e diplomatica dal 1932-33, fu allontanato dall'insegnamento nel 1938, in seguito ai provvedimenti razziali del governo fascista. Chi scrive ebbe la fortuna di frequentarlo, come discepolo universitario, in quei giorni bui, e di ammirarne la forza d'animo, la serenità, la perseveranza negli studi pure attraverso gl'inqualificabili divieti impostigli dalla campagna antiebraica, con la proibizione d'ingresso nelle biblioteche pubbliche ed il divieto di stampa dei propri lavori.

Alla fine della guerra, da lui trascorsa a Roma in circostanze talora drammatiche, fu reintegrato nella cattedra torinese nel 1945-46; vi ebbe l'incarico di letteratura latina medievale dal 1947-48. Le insistenze di amici, primo fra tutti l'antico compagno di ginnasio, Giovanni Angelo Alfero, preside della Facoltà di Lettere dell'Ateneo genovese, lo indussero a trasferirsi a Genova, sulla cattedra di storia medievale e moderna dal 1 febbraio 1951. A Genova, per sua iniziativa e sotto la sua direzione, ebbe vita, con l'anno accademico 1950-51, l'Istituto di Storia medievale e moderna; fu istituito l'insegnamento di letteratura latina medievale, che egli tenne per incarico nel 1951-52.

Ragioni familiari lo indussero al ritorno a Torino, sulla cattedra di storia moderna dal 1954-55; su quella di storia medievale, con l'incarico di paleografia e diplomatica, nel 1957-58. Rifutando i vantaggi offerti dalla legislazione a favore dei perseguitati politici e razziali, volle assumere la posizione di fuori ruolo con la fine dell'anno accademico 1957-58, avendo compiuti i settant'anni di età (era nato a Torino il 6 febbraio 1888).

All'appartenenza alle maggiori accademie e società storiche italiane,

esente da qualche imprecisione e forse non ancora definitivo, a cura di A. Sisto e F. TORCELLAN, in *Rivista storica italiana*, LXXIX, 1967, pp. 41-66.

Per quanto riguarda i lavori di storia ligure precisiamo che il fasc. IV-V dell'anno XIV del *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, contenente il breve saggio *Una scuola privata di grammatica a Portovenere verso la metà del Duecento*, vide la luce nel 1910; che il vol. I di *Le carte del monastero di San Venerio del Tino* uscì nel 1920, ed il vol. II reca nel frontespizio la data del 1933, in copertina quella del 1934 (la doppia data è dovuta al fatto che il volume fu preparato, in edizione provvisoria, per l'ordinariato universitario dell'Autore nel 1933, mentre uscì al pubblico, in edizione definitiva, nell'anno seguente).



Giorgio Falco a Portovenere (1953).

che lo ebbero tra i membri più illustri, si aggiunse la nomina a socio onorario della Società Ligure di Storia Patria per votazione unanime dell'assemblea straordinaria tenuta il 1 giugno 1963.

* * *

Per quanto breve — neppure quattro anni — il periodo del soggiorno genovese di Giorgio Falco, sul quale intendiamo qui soffermarci, fu costruttivo e ricco di risultati. In realtà, i suoi interessi per la Liguria risalivano a lunga data innanzi, agli anni universitari intorno al lontano 1910, quando aveva posto mano, presso l'Archivio di Stato di Torino, ad un monumento che risvegliò il suo interesse: il cartulario del notaio Giovanni di Giona da Portovenere della seconda metà del secolo XIII. Di qui, dopo la parentesi del perfezionamento quale borsista presso la Reale Società Romana di Storia Patria, aveva esteso le ricerche, nell'Archivio torinese, ad un altro fondo, quello delle carte del monastero di San Venerio del Tino, nel quale il suo gusto nascente per gli studi di storia monastica si fondeva col suo nascente amore per una terra al cui fascino di bellezze naturali e di memorie del passato era difficile sottrarsi.

Falco stesso amava ricordare i suoi soggiorni giovanili in Lunigiana, conseguenti alle ricerche alle quali l'avevano indotto quelle carte ingiallite dal tempo e quelle sparse pergamene: la suggestione del mare della Spezia e delle isole del golfo; il contrasto tra l'angusta vita di Portovenere novecentesca, ristagnante nelle strette vie del borgo, ed il quadro vivace offerto dal notaio del Duecento; le faticose ricerche all'Archivio Comunale di Sarzana, alla Biblioteca Civica della Spezia, negli archivi pubblici e privati dei luoghi d'intorno, alla caccia delle carte del suo monastero, come un tempo i monaci del Tino avevano inseguito le tracce del loro abate fuggiasco; ed una gita nel paesaggio stupendo di Bocca di Magra, contemplato dalla riva del fiume con il piede scalzo nell'acqua, dopo un vano tentativo di passaggio a guado.

Di altra natura ed origine era stato, ancora più tardi, il terzo tema degl'interessi di Falco per la storia ligure: interessi che ritornarono periodicamente nella sua vita di studioso come un richiamo costante ad una esigenza insopprimibile. Le pagine su Pisacane², in occasione del set-

² *Note e documenti intorno a Carlo Pisacane*, in *Rivista storica italiana*, n. s., V, 1927, pp. 241-302; ripubblicato in *Pagine sparse di storia e di vita*, Ricciardi, Milano - Napoli, 1960, pp. 301-371.

tantennio di Sapri, calde di cordialità per la vicenda dell'uomo, s'inseriscono infatti (anzi vi diedero l'avvio) nell'attività di storico modernista e risorgimentista del Nostro, che, da buon subalpino pervaso d'intimo senso di civismo e di patriottismo, meditò ripetutamente, con quel gusto per i larghi sviluppi tematici che gli era proprio, sul problema della nostra formazione nazionale e statale in alcuni momenti sintomatici: Ludovico Antonio Muratori e la coscienza civile del Settecento italiano; Mazzini e Pisacane, Garibaldi e Cavour; lo Statuto albertino ed il Quarantotto piemontese.

* * *

Il cartulario di Giovanni di Giona da Portovenere, insieme con un altro documento medievale — il catalogo di Torino delle chiese, degli ospedali, dei monasteri di Roma nel sec. XIV — e con un saggio sui preliminari della pace di San Germano (novembre 1229-1230), gli aprì dunque la via alla carriera scientifica già durante il periodo degli studi universitari; ma in più, rispetto all'altra fonte succitata, gli rivelò quale varietà di motivi può offrire, a quali risultati generali può condurre un registro notarile dugentesco, roso dai tarli e sbiadito dall'umidità. Falco lo sfogliò più volte, nel corso della sua vita, con amore ed attenzione, individuandovi le notizie originali, con la mano via via più scaltra dell'esperto, il quale sa — come egli soleva ripetere ai suoi studenti universitari — che anche il nome di Dante non compare nei documenti dell'epoca in lettere d'oro od a caratteri in rilievo, ma sta confuso e quasi nascosto tra tanti e tanti altri, e dunque occorre procedere sempre con la mente vigile e l'occhio aperto.

Negli anni giovanili, quando « le scoperte d'archivio — quasi sempre illusorie — davano un tuffo al cuore, la prima carta stampata una specie d'ebbrezza », l'esistenza d'una scuola privata di grammatica in Portovenere verso la metà del Duecento, documentata appunto dagli atti del notaio Giovanni, offrì all'entusiasmo del nostro studioso lo spunto per una delle prime pubblicazioni³. Erano poche pagine, ma in-

³ *Una scuola privata di grammatica a Portovenere verso la metà del Duecento*, in *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, XIV, fasc. 3-4, 1910, pp. 307-312. L'edizione del documento, che ha offerto lo spunto all'articolo, è condotta secondo il metodo « fotografico », in base alle norme poste ai collaboratori dal direttore della collana, Ferdinando Gabotto.

vestivano un tema che Falco stesso ebbe poi a vivere ed a soffrire nell'esperienza quotidiana dell'insegnamento, e che egli mise a fuoco, con acume ed arguzia, in diversi scritti d'attualità: il tema della storia dell'istruzione e della cultura, che fu, a buon diritto, un motivo essenziale sul quale il Nostro soleva poi porre l'accento come sintomatico d'una civiltà, e sul quale egli stesso insistette di continuo, ampliando in seguito l'orizzonte alla storia della letteratura e della storiografia con le pagine su Alfano di Salerno, su Erchemperto, sulla concezione del medioevo nella storiografia generale dall'umanesimo al romanticismo, ed in diversi altri lavori e recensioni.

Ma non basta: il maestro Deteguarde *de Sarçano*, che il 16 aprile 1260 si vincola verso un imprenditore privato, Giovanni di Filippo Naso da Portovenere, a tenere lezione di grammatica in Portovenere, con l'obbligo di non accettare alla sua scuola, contro la volontà di Giovanni, gente di Carpena, Vesigna, Isola e della giurisdizione di Niccolò Fieschi, è anche un po' il simbolo di quei vari rapporti tra cultura e vita civile e politica, che rappresentano un aspetto saliente delle vicende umane di ogni tempo, per le quali Falco mostrò un'acuta sensibilità, come, ad esempio, negli studi sulla questione longobarda e la moderna storiografia italiana, su Dante giudice del suo tempo, su Ludovico Antonio Muratori, su Cavour accademista.

Così, ritroviamo all'origine le due linee fondamentali dell'esistenza dell'uomo, vissuta con impegno religioso: Falco indagatore del passato, Falco « maestro di scuola » — com'egli amava definirsi — sia sulla cattedra di storia e geografia nella Scuola tecnica e d'italiano e storia all'Istituto tecnico, sia sulla cattedra di storia medievale e moderna nell'Università.

* * *

« A sfogliare le vecchie annate di *Bollettini*, *Riviste*, *Archivi*, *Giornali* storici e letterari, le vecchie collezioni di *Scrittori*, di *Fonti* narrative e documentarie, vien da trasecolare e da sorridere. Che fervore di lavoro intorno all'immenso edificio dell'erudizione! Quante notti consumate al lume della lampada, quanti mesi ed anni di biblioteca e d'archivio, " al caldo e al gelo ", tra pergamene e vecchie carte, libri polverosi, insetti molesti, per schedare, comporre, trascrivere, collazionare, correggere bozze..... Siamo tutti d'accordo nel dire male dei professori e nel lasciarli — meravigliosa concordia di tutti i regimi italiani — morire di fame. Ma

tant'è: quel poco o quel molto — oserei dire quel molto — che l'Italia ha prodotto nel campo dell'erudizione storica e letteraria, e non della pura erudizione, press'a poco dall'Unità alla prima guerra mondiale, è stato opera per la massima parte di quei miserabili professori, che non riuscivano a far quadrare il bilancio..... Che cosa li moveva? »⁴.

Così egli scriveva, subito dopo la seconda guerra mondiale, osservando intorno a sé il mutare delle cose, l'aprirsi di una nuova era, nella quale « sarà quasi impossibile trovare chi si disponga a consumare giovinezza, maturità, vecchiaia, nell'improbabile fatica di frugare biblioteche ed archivi, trascrivere, collazionare, annotare, stampare a scopo scientifico »; e sostenendo la necessità di « rieducare i giovani — i più adatti — alla dura disciplina della biblioteca e dell'archivio, risuscitare in essi, fra molti più fervidi impulsi, un po' di quell'ansia e di quel godimento segreto che nasce dalla ricerca studiosa ».

Egli stesso s'era formato a quella dura disciplina, che l'aveva portato a così alto prestigio nel campo scientifico. Vi s'era formato ai tempi delle ricerche archivistiche tra i comuni della Campagna e della Marittima, descritte vivacemente nelle pagine di *Cose di questi e di altri tempi*, e condensate in lavori che avrebbero meritato (ma non c'era più l'« atmosfera » adatta) maggiore risonanza; ai tempi, anch'essi lontani, della trascrizione del *Chronicon Casauriense*, rimasta incompiuta ed inedita, come assillo e speranza negli ultimi anni di vita (e chi scrive ne ha parte di colpa); ai tempi dell'edizione delle carte del monastero di San Venerio del Tino.

Quest'ultimo lavoro fu una gioia ed un tormento. Il piccolo monastero obertengo del secolo XI, sul lembo d'un isolotto nel mare di Portovenere, era stato il centro di fiorite leggende; di tradizioni antiche, giunte dal vicino scoglio del Tinetto e dal monastero portovenere di San Pietro fin dal secolo VI; d'una vita che pulsava fervida e benefica, all'aprirsi del secondo millennio, in Lunigiana ed oltre: in Toscana, in Liguria, nelle celle impiantate tra i boschi e le valli della Corsica. Era un tormento contemplarne l'archivio disperso; ricercarne le membra, col pericolo costante di lacune, oltre che nel fondo cospicuo dell'Archivio di Stato di Torino, anche negli archivi e nelle biblioteche pubbliche e private (non

⁴ *Topi d'archivio*, in *La Nuova Europa*, II, n. 35, 2 settembre 1945, p. 11; ripubblicato in *Pagine sparse di storia e di vita cit.*, pp. 605-607.

sempre aperte, queste ultime) dei maggiori e minori luoghi lunigianesi; prepararne la pubblicazione, tutto solo ed a proprie spese, quando non c'erano i microfilms e le xerocopie, gli assistenti ed il lavoro di gruppo, le attrezzature degli Istituti universitari e i fondi del C.N.R. Era una gioia ricostruirne le vicende, penetrare, anche attraverso il rivolo sottile d'un profilo di poche pagine, in quella storia monastica che fu per Falco uno dei più validi temi della medievistica, dagli studi su Montecassino e sulla riforma gregoriana a quelli sulla cultura cassinese e sugli abati « cattivi » del secolo X.

Ma fu un tormento anche la stessa storia dell'edizione del primo volume del cartario. Il ms., messo insieme con tanta fatica, e rimasto a lungo in deposito, in attesa d'una soluzione per la stampa, presso la Biblioteca Civica della Spezia, fu utilizzato da altri come opera vetusta d'un autore anonimo; poi, accolto dalla Società Storica Subalpina, dovette essere ricostruito di sana pianta, per condizione posta dal Gabotto, direttore della *Biblioteca* della Società, contrario alla trascrizione secondo l'uso grafico moderno, già adottata dall'Autore, ed irrimovibilmente fermo al concetto della riproduzione « fotografica » del documento medievale⁵. Di qui la diversità d'impostazione editoriale sia con l'edizione supplementare di due documenti sfuggiti alla prima ricerca⁶, sia con quella del secondo volume del cartario⁷, condotte, l'una e l'altra, secondo le *Norme* per i collaboratori della *Biblioteca*, codificate nel 1934⁸, sotto la nuova direzione dello stesso Falco, come frutto di matura esperienza e di molto buonsenso, e ingiustamente sottovalutate in una recente rassegna dei metodi editoriali in uso tra i medievisti d'ogni nazione⁹.

Nel frattempo era tornato a Giovanni di Giona. Il vecchio registro notarile si rivelava sempre più una miniera preziosa. Dopo le notizie

⁵ *Le carte del monastero di San Venerio del Tino, I (1050-1200)*, Biblioteca della Società Storica Subalpina, XCI. 1, Torino, 1920. Si tenga presente che il ms. era già pronto nel 1916.

⁶ *Una bolla di Gregorio VIII a favore di San Venerio del Tino*, in *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, XXXV, 1933, pp. 288-292.

⁷ *Le carte del monastero di San Venerio del Tino, II (1200-1300)*, Biblioteca della Società Storica Subalpina, XCI. 2, Torino, 1933-34.

⁸ Cfr. *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, XXXVI, 1934, pp. 542-544.

⁹ A. PETRUCCI, *L'edizione delle fonti documentarie: un problema sempre aperto*, in *Rivista storica italiana*, LXXV, 1963, p. 70, nota 4.

sulla scuola di grammatica, esso offrì al Nostro qualcosa di ancora più pregevole, almeno dal punto di vista della rarità nell'ambito dell'informazione storica: un certo numero di contratti per costruzioni di navi nei cantieri che nel Duecento sorgevano sul lato occidentale del golfo della Spezia, da Portovenere a Marola. Falco ne ricavò un ottimo saggio sui negozi per le costruzioni navali, sulla proprietà dei legni e sull'equipaggio, sui contratti marittimi, dalla locazione all'*acomendatio* e alla *societas*¹⁰. Condotta con perizia giuridica, lo studio conserva, a distanza di quarant'anni, la sua validità; anzi, è stato di stimolo a successivi lavori altrui.

Ed ancora. C'è fra quelle carte, ruvide e sfibrate, un piccolo foglietto volante, di cm. 12 × 9: un semplice appunto del notaio, rimasto inavvertito anche a Giovanni Sforza, che nel 1904 aveva esaminato il vecchio manoscritto per compilarne un regesto parziale¹¹. Un appunto sì, per la redazione di qualche strumento; ma un appunto grazie al quale si è serbato « il documento più antico di data sicura sinora conosciuto, che contenga un riferimento diretto sugli statuti di Genova »¹². Anche qui una scoperta di prim'ordine ed un'illustrazione di poche pagine, che nascevano da una vasta preparazione culturale e da una specifica competenza tecnica¹³. Quando il Maestro ripeteva ai propri allievi, studenti ed assistenti universitari, la necessità, anche per lo storico etico-politico, di una buona conoscenza della storia del diritto, come della storia economica, non si rifaceva soltanto ad uno dei filoni della storiografia contemporanea, per il quale nutriva un pieno giudizio di validità, ma si richiamava alla propria esperienza personale, che spaziava dal diritto marittimo genovese del Duecento alle costituzioni preegidiane per la Tuscia e per la Campagna e Marittima, allo Statuto albertino.

* * *

Ricordo ancora la stanza di lavoro di Giorgio Falco nell'abitazione torinese di corso Arimondi 17, là dove soleva accogliere, come Maestro

¹⁰ *Appunti di diritto marittimo medioevale*, in *Il diritto marittimo*, XXIX, 1927, pp. 123-156.

¹¹ G. SFORZA, *Il « cartularium Iobannis Ione » di Portovenere*, in *Giornale storico e letterario della Liguria*, V, 1904.

¹² V. VITALE, *Le fonti del diritto marittimo ligure*, Genova, 1951, pp. 13-15, 39.

¹³ *Un frammento statutario genovese del sec. XIII*, in *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, XXXVII, 1935, pp. 133-135.

e padre, i suoi discepoli universitari. La ricordo in quel giorno del 1949, quand'egli trasse da un cumulo di carte un malloppo di foglietti di formato quaderno, ricoperti della sua grafia minuta e un po' faticosa. Era la trascrizione di buona parte del cartulario di Giovanni di Giona, condotta giorno per giorno, molti e molti anni prima, sui tavoli della sala di studio dell'Archivio di Stato torinese: un vecchio amore giovanile in attesa da tempo di uno sguardo, tanto più impellente ora che gli eventi stavano indirizzando Falco proprio sulla cattedra dell'Università di Genova.

Nacque così l'edizione del cartulario, accolta anch'essa, come le carte del Tino, nella *Biblioteca* della Deputazione Subalpina di Storia Patria¹⁴, dopo che l'impossibilità di prepararla per la stampa negli *Atti* della Società Ligure di Storia Patria era apparsa evidente, per ragioni finanziarie, in un cordialissimo colloquio, pieno d'interesse, negli spunti umani e culturali, per chi ebbe la fortuna di assistervi in quel giorno del 1950, tra Giorgio Falco e Vito Vitale, nella casa genovese di quest'ultimo, in via Sant'Ugo 7. Era un colloquio tra un « maestro di scuola », che alla storia di Genova aveva dedicato tutta la vita e che ora, immobilizzato dal male stava stendendo il proprio testamento di esperienza scientifica nel famoso e prezioso *Breviario*, ed un altro « maestro di scuola », che si accingeva a raccogliere l'eredità d'insegnamento, e suggeriva immediatamente al primo ed appoggiava caldamente presso l'editore Ricciardi la pubblicazione di quel volume su *Il comune del podestà a Genova*, che, concepito come quarto della grande *Storia di Genova*, era rimasto sino ad allora nel cassetto del Vitale per l'interruzione della collana.

Mentre il lavoro sul cartulario dugentesco procedeva a rilento tra mille dubbi paleografici, diplomatistici, cronologici e di metodo editoriale, con lunghe conversazioni tra il Maestro e il discepolo (« il córreo » dell'arguta dedica d'un estratto) nella casa di Falco a Nervi, sulla passeggiata a mare o nel parco Serra-Gropallo, bastò a Falco la lettura d'un documento nella parte trascritta di fresco, per risolvere un problema a lungo dibattuto tra gli storici, in particolare tra i commentatori dell'*Inferno* dantesco. La moglie di Michele Zanche, il dannato fra i barattieri di Malebolge, assassinato da Branca Doria, non era la madre di re Enzo o la giudicessa Adelasia, ma una Simona Doria, che un grande imprendi-

¹⁴ *Il cartulario di Giovanni di Giona di Portovenere (sec. XIII)*, Biblioteca della Deputazione Subalpina di Storia Patria, CLXXVII, Torino, 1955.

tore portovenere, Gogo del fu Giacomo *de Marino*, in punto di morte nel 1275, ricordava di avere trasportato sulla propria nave dalla Sardegna in Corsica, *cum rebus suis et arnensibus et familia eius*¹⁵.

Ancora una volta risultava comprovato, se mai ve n'era bisogno, il giudizio di Falco sulla validità dei registri notarili come fonte primaria di studio e sulla necessità di riprenderne la pubblicazione, dopo che la collana dei *Notai liguri*, promossa dalla Società Ligure di Storia Patria, era rimasta troncata anch'essa dalle vicende belliche. Ma, in più, in pieno fervore di quella « problematica » ad ogni costo, a cui il Nostro non risparmierà gustosi appunti critici, il rinnovato contatto con la concretezza, tutta economica e giuridica e sociale, della storia ligure riproponeva alla sua attenzione, sotto altra veste ed in altre dimensioni, dopo i lontani studi sui comuni della Campagna e della Marittima, il tema della collettività, della vita e della morte degli uomini di ogni giorno, del significato, anche religioso, — come ha rilevato il Violante, — che può assumere, per chi sappia scorgerlo, un piccolo mondo remoto, raccolto ed operoso, « lambito ogni tanto dai riflessi spesso drammatici della grande politica; esposto ai colpi della ventura, alle grandi disgrazie accettate come naturali cataclismi, a qualche rara inaspettata fortuna »¹⁶.

Sfogliare la vecchia e la nuova trascrizione delle carte di Giovanni di Giona significava, per Falco, vedere emergere a poco a poco, dal buio del passato, e ricomporsi nella sua organicità originaria, la vita di Portovenere dugentesca, con le sue mura ed il suo castello sul monte, i suoi cantieri sul mare, i suoi uomini indaffarati in mille negozi, le sue donne dai nomi fioriti, le chiese del borgo, il monastero di San Venerio, a poca distanza, nell'isola del Tino, coinvolto anch'esso nel mutare dei tempi e dei costumi..... Di qui le pagine suggestive su *La vita portovenere nel Duecento*, lette in una conferenza alla Società Ligure di Storia Patria, nel salone della Camera di Commercio di Genova, il 29 maggio 1952, e date alle stampe nello stesso anno¹⁷. Sono scorci in cui storia e poesia si

¹⁵ *Simona Doria, moglie di Michele Zanche*, in *Studi medievali*, n. s. XVIII, 1952, pp. 138-143.

¹⁶ C. VIOLANTE, *La società italiana nel basso medioevo*, nel vol. *Prospettive storiografiche in Italia. Omaggio a Gaetano Salvemini*, fasc. 22-24 della rivista *Itinerari*, dicembre 1956, p. 460.

¹⁷ *La vita portovenere nel Duecento*, in *Rivista storica italiana*, LXIV, 1952, pp. 315-336; ripubblicato in *Pagine sparse di storia e di vita cit.*, pp. 79-103.

fondono, la comprensione per l'umanità del passato vibra commossa e serena al tempo stesso, senza velare la limpidezza del giudizio; la vicenda singola, di Gogo del fu Giacomo *de Marino* o di Alessandrino del fu Pietro Longo, assume a valore universale; e la compiutezza della sintesi si risolve in un saggio inimitabile di stile. Per Falco, un'esperienza indimenticabile, ch'egli trasferirà più tardi sotto altro cielo, nelle *Note in margine al cartario di Sant'Andrea di Veroli*.

* * *

Dalla Portovenere del Duecento alla Genova del 1857 il brusco salto, pochi anni dopo, fu in realtà anch'esso un ritorno. Alla ripresa degli studi su Pisacane lo stimolarono la ricorrenza centenaria dell'impresa di Sapri e l'invito di Franco Venturi, subentratogli nella cattedra di storia medievale e moderna presso l'Università di Genova e desideroso di avere un saggio del Nostro per il primo volume di quella collana di *Fonti e Studi*, che, ideata da Falco durante il periodo genovese, giungeva finalmente ad attuarsi con il suo successore. D'altra parte, a ben pensarci, proprio questa capacità di rivivere con uguale vigore tanto il passato lontano quanto il passato vicino, di risentire con uguale freschezza i motivi e gl'ideali dell'uno e dell'altro, fu una delle doti principali del Nostro. La edizione d'un autografo di Pisacane gettava nuova luce su una vicenda umana, alla quale Falco guardò sempre con commossa simpatia; riproponeva un tema politico, che troppo a lungo era rimasto nell'oblio, con i *Principi sui quali è d'uopo fondare le istituzioni militari d'Italia*, con l'*Ordinamento dell'esercito italiano*, con i *Principi fondamentali del Nuovo Patto Sociale e Costituzione Provvisoria d'Italia*¹⁸. Eppoi, anche se può parere osservazione stravagante, non v'era cesura, sotto un certo aspetto tecnico, tra il tema del Due e quello dell'Ottocento. Poichè la grafia corsiva e smozzicata dell'eroe di Sapri imponeva alla perizia paleografica del Nostro problemi di lettura non inferiori a quelli della corsiva dell'antico notaio portovenere.

Come aveva aperto in gioventù il grande libro della storia ligure sulle pagine notarili, così lo richiuse alla fine della vita, tra un soggiorno

¹⁸ *Un autografo di Carlo Pisacane*, in *Miscellanea di storia ligure I*, Fonti e studi dell'Istituto di Storia medievale e moderna dell'Università di Genova, I, Genova, 1958, pp. 479-505; ripubblicato in *Pagine sparse di storia e di vita cit.*, pp. 372-395.

e l'altro nel rifugio di Nervi, in via Capolungo 4, dopo la conclusione dell'insegnamento universitario. Accettando di far parte del Centro di studi sul notariato medievale, costituito a Genova nel 1964, e di presentare il catalogo della *Mostra storica del notariato medievale ligure*, organizzata a Genova nel maggio-giugno dello stesso anno, in occasione del XIII Congresso nazionale del notariato, Falco aveva presenti i temi più suggestivi d'un panorama, nel quale i problemi tecnici dell'istituto si frammischiano alle formule magiche; i grandi nomi della cancelleria genovese: Giorgio Stella, Iacopo Bracelli, Biagio Assereto, si trovano accanto allo speciale Enrico della Torre od al cartaiolo Bartolomeo Lupoto; i contratti di Giovannetta Oliveti, impegnata a vivere come serva ed amante presso Marco Benramo, e di Ruggero *de Brucha*, sicuro di guarire o migliorare dall'infermità il lanaiolo Bosso, si alternano ai cimeli insigni del Breve della Compagna, della pace tra Genova e il re di Maiorca, del trattato del Ninfeo, di uno strumento di Vadino Vivaldi in partenza per il viaggio senza ritorno¹⁹.

Meditava altre riprese degli argomenti più cari: per tracciare la storia di San Venerio del Tino, sulla scorta delle linee già individuate, tanto tempo prima, nella prefazione al primo volume del cartario del monastero; per esaminare la composizione della biblioteca di Pisacane, la natura di quei libri che furono sequestrati nell'abitazione genovese del medesimo dopo il fallimento dell'impresa, onde ricavarne indizio, se possibile, sulla formazione culturale ed ideale dell'uomo. Gliene mancò il tempo. Com'egli soleva dire, ciascuno di noi ha un certo numero di ore da vivere, non una di meno, non una di più; né si possono raddoppiare i minuti d'un giorno; mentre, purtroppo, le molte pratiche del viver quotidiano tolgono all'esistenza dello studioso la possibilità di tanto e tanto lavoro.

* * *

Pochi anni di permanenza a Genova, s'è detto; ma intensi di fervore e ricchi di risultati. Anni nei quali si risolse definitivamente la crisi degli studi determinata dalla guerra, e furono impiantate le strutture per nuovi sviluppi, destinate a consolidarsi con i successori sulla cattedra dell'Ateneo genovese.

¹⁹ *Mostra storica del notariato medievale ligure*, a cura di G. COSTAMAGNA e D. PUNCUH, Genova, maggio-giugno 1964, pp. 5-8; e in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, n.s. IV (LXXVIII), fasc. I, 1964, pp. 5-8.

In una stanza del secondo piano di via Balbi 6, con l'unico arredo di alcune sedie disposte a semicerchio intorno alla sedia del Maestro, ebbe origine, sotto la sua direzione, nel febbraio del 1951, l'Istituto di Storia medievale e moderna. Qui si avviò la fondazione di una biblioteca specializzata; qui si riunirono i primi assistenti, studiosi già esperti come Nilo Calvini, Giuseppe Oreste e la compianta Vanna Zucchi, e giovani appena appena alle prime armi; qui si radunarono per i seminari i primi laureandi; qui si formularono i primi progetti, tanto vasti da non essere ancora giunti tutti in fase di attuazione: dalla ripresa delle edizioni notarili alla esplorazione degli archivi locali, alla compilazione d'un *Repertorio* — tuttora, ahimè, allo stato ideale — delle fonti edite ed inedite dalla Liguria.

Falco amava i giovani; sognava la costituzione d'una tradizione di scuola, quella tradizione che gli eventi gli avevano impedito di condurre a buon punto nel primo periodo dell'insegnamento torinese e che aveva visto dispersi, nel 1938, i suoi discepoli d'anteguerra. Quasi ansioso di recuperare gli anni perduti non per sua colpa, lamentava la scarsità dei mezzi bibliografici locali, e si adoperava in ogni modo per porvi rimedio; deprecava le difficoltà del colloquio diretto con gli amici, i colleghi, gli allievi, a causa delle distanze cittadine, che le condizioni di salute, non più eccellenti, non gli consentivano di affrontare con facilità, ed apriva la propria casa a quanti vi bussavano, per un discorso scientifico, come per un consiglio personale; s'angustiava per la lentezza della ripresa delle pubblicazioni storiche dopo il conflitto, che a Genova aveva segnato una grave battuta d'arresto, e tracciava le direttrici per una collana di *Fonti e Studi*, che desse voce agli studiosi più giovani e meno giovani che si andavano raccogliendo intorno all'Istituto e all'Università. Sicchè quando la collana passò dalla fase di progetto a quella di attuazione, dopo il suo ritorno a Torino, ed un volume gli fu dedicato dagli amici e dai discepoli, ed offerto in una simpatica riunione a Nervi, egli ne fu commosso come se fosse un dono per generosità altrui, mentre era il minimo che la sua scuola genovese potesse tributargli.

Studioso attento della storia ligure, pronto a coglierne i motivi di fondo ed i temi originali, preoccupato di darle nuova vitalità e più ampio orizzonte con l'apporto di tutte le forze valide, sia universitarie sia extraccademiche, Falco riteneva invece — e giustamente — che fosse indispensabile porre i corsi di lezione al livello di un'amplissima problematica generale, in modo da avvezzare i giovani, come soleva dire, « a pensare in grande », a sapere inserire il momento singolo in

un discorso universale. Così, alternandosi anno per anno le lezioni di storia moderna e quelle di storia medievale, egli trattò dell'Italia nella politica europea nella prima metà del Settecento (1950-51)²⁰; dell'Impero bizantino all'epoca di Eraclio, Costante II e Costantino IV (1951-52)²¹; dell'Alberoni, del Muratori, delle Guerre di successione (1952-53); del medioevo in un profilo storico generale (1953-54)²². Similmente, nelle lezioni di letteratura latina medievale, intessute su una finissima sensibilità storica ed estetica, parlava, testi alla mano, di Boezio, di Cassiodoro, di San Benedetto, di Gregorio Magno.

La medesima cura che poneva nella preparazione della lezione accademica — ed erano veri modelli di metodo e di giudizio —, nella composizione d'un volume, d'un articolo, d'una recensione, nella redazione stilistica d'una pagina, nella correzione delle bozze di stampa, nella scelta degli stessi caratteri tipografici per le proprie opere, serbava anche nella compilazione delle dispense per gli allievi. Chi scrive, ed ebbe la fortuna di coadiuvarlo, ricorda ancora i rilievi puntuali e inesorabili per un'espressione mal definita, una parola impropria, una virgola fuori posto²³.

²⁰ *L'Italia nella politica europea della prima metà del Settecento* (a cura di G. Pistarino), Libreria Mario Bozzi, Genova, 1951, pp. 126.

²¹ *Corso di storia medievale*, Libreria Mario Bozzi, Genova, 1952, pp. 121.

²² *Lezioni di storia medievale*, Libreria Mario Bozzi, Genova, 1954, pp. 264.

²³ Serbo, tra le cose preziose, due foglietti di mano di Falco, con la data di Torino, 24 - VI (1951), fitti di rilievi in merito al corso di dispense *L'Italia nella politica europea della prima metà del Settecento*, da me curato sulla traccia degli appunti delle lezioni del Maestro. In essi, accanto a notazioni assai interessanti sulla posizione del suo pensiero storico (scrive, ad esempio: « Non è mio uso attribuire errori e mosse false ai miei personaggi »), è costante il richiamo alla precisa definizione del dato di fatto; sono numerosi i suggerimenti per una migliore dizione.

Un esempio sintomatico della sua accurata, continua ricerca dell'esattezza e dell'efficacia verbale si ritrova nelle pagine di *Cose di questi e di altri tempi* (in *Itinerari*, anno I, n. 3-4), là dove l'Autore accenna al suo commiato dal padre archivista del monastero di Trisulti ed all'esortazione del medesimo a ricordarsi di Dio alla fine del lavoro. Nella frase « Ed egli, proprio come se io non avessi aperto bocca, ripeté impassibile » ecc., quest'ultimo vocabolo dell'edizione originaria (p. 15) è stato sostituito, nell'estratto dell'articolo, con la dizione « con molta calma »; corretta, a mano, a sua volta, nella copia regalatami da Falco, e che mi è assai cara per la scherzosa dedica a « Giovanni di Giona redivivo », in « con molta gravità »; nuovamente modificata, nella riedizione del lavoro in *Pagine sparse di storia e di vita* (p. 558), in « con tutta quiete ».

Altrettanta attenzione rivolgeva alle dissertazioni di laurea, che riteneva dovessero incentrarsi su temi precisi, d'ambito definito, sì da addestrare effettivamente i giovani alla ricerca e da conseguire obbiettivi scientificamente validi. Leggeva attentamente pagina per pagina; postillava di fitte annotazioni, pertinenti tanto alla tecnica della ricerca quanto alla proprietà della lingua; ed ebbe talora risultati eccellenti, degni di essere dati alle stampe ²⁴.

I doveri accademici gli erano sacri; la puntualità nelle lezioni, nei seminari, nelle riunioni di ogni genere non ammetteva deroghe. Svolgeva gli esami personalmente, da capo a fondo, richiedendo soprattutto al candidato la capacità di afferrare il problema del momento storico propostogli, perchè « la storia è un ragionamento che corre sui fatti ».

A casa come all'Università il lavoro, alternato tra il leggere e lo scrivere, rappresentava il motivo dominante. Ed era una fonte continua di apprendimento ascoltarlo a lezione, ma, forse, più ancora nel colloquio dei seminari, quando la discussione d'un passo di tesi in elaborazione diventava motivo di dottrina e di metodologia, o nelle conversazioni private, nelle quali trasfondeva negli assistenti e negli allievi le esperienze della sua ricerca quotidiana, suscitava problemi, stimolava idee, apriva un mondo,

²⁴ Durante la sua permanenza a Genova furono con lui discusse le seguenti tesi di laurea:

1950-51: GUIDO BERTORA, *La politica ecclesiastica della Repubblica di Genova nel Cinquecento prima dell'applicazione dei decreti tridentini*; DARIO DEDONI, *La Corsica dal 1729 al 1744 e la missione di fra Leonardo da Portomaurizio*; BIANCA MARIA FILIPPI, *Lo statuto di Sarzana*; LAURA GODANO, *La politica espansionistica della Repubblica fiorentina in Lunigiana nella seconda metà del secolo XV*; CARLA NAPOLITANO, *La Spezia al tempo delle lotte civili tra Adorno e Campofregoso*.

1951-52: MARIA LAURA DURAND, *Ricerche sulla missione di Alessio Orlov in Toscana durante il periodo della guerra russo-turca (1768-1774)*.

1952-53: IDA CERETI, *Il Tortonese durante la Rivoluzione francese e la dominazione napoleonica*; VITTORIA DELFANTI, *Il feudo di Seborga*; LUCIA MASCHERIN, *La questione longobarda nella storia della storiografia*; PIA RONCAGLIOLI, *Genova nei primi due anni della Guerra di successione austriaca attraverso i dispacci di Agostino Lomellini, ministro della Repubblica a Parigi*.

1953-54: CORRADO LODOVICI, *Alessandria sotto la dominazione spagnola (1535-1707)* (pubblicato in *Rivista di storia arte archeologia per le province di Alessandria e Asti*, LXVI-LXVII, 1957-58 (1959), pp. 5-139); CLELIA MAINO, *La Somalia e l'opera coloniale di Luigi Amedeo di Savoia, duca degli Abruzzi* (pubblicato col titolo: *La Somalia e l'opera del Duca degli Abruzzi*, Collana di storia e politica africana a cura dell'Istituto Italiano per l'Africa, III, Roma, 1959, pp. 222).

ignoto ai più, di relazioni d'ogni genere tra libri e scrittori del passato e del presente. Ripeteva scherzosamente una sua massima che per lungo tempo gli assistenti tennero affissa alla porta d'ingresso dell'Istituto: « Lavorar sodo fa bene ai giovani (ed anche agli altri) ».

* * *

Se aveva visitato Portovenere, prima della seconda guerra mondiale, Falco non era mai stato al Tino: lo vietavano, fino all'ultimo conflitto, le autorità militari, che avevano fatto dell'isola, e della vicina Palmaria, zona riservata ed usavano talvolta il Tino per le esercitazioni di tiro navale.

Un giorno, precisamente il 14 maggio 1953, liberata l'isola dalla servitù militare e iniziato il restauro dell'antico edificio per merito d'un pugno di tenaci entusiasti, Falco tornò a Portovenere, con un gruppo di suoi assistenti e allievi genovesi, in un convegno organizzato dalla Società Ligure di Storia Patria e dall'Istituto Internazionale di Studi Liguri.

Sbarcò al Tino e, su invito degli amici, — c'erano Calvini, De Negri, Lamboglia e molti molti altri, — tenne una breve lezione sul « suo » monastero. Era una splendida giornata di sole, con un mare limpido, appena appena mosso dal vento. Nel piccolo chiostro tra il verde, alla voce pacata del Maestro, che aveva adempiuto con quel pellegrinaggio a uno dei sogni della gioventù, ritornavano i secoli del passato; la storia diventava vita, insegnamento, fede.....

GEO PISTARINO